

di Oreste Parisè

Sabato 29 maggio, a Cosenza accadeva un evento piuttosto insolito: lo sciopero di operai di una fabbrica. Si trattava dei circa 200 dipendenti della Polti Sud srl, che ha uno stabilimento a Piano Lago, nella zona industriale, località Tavema Sottana di Figline Vegliaturo. Insolito non è tanto lo sciopero, ma la presenza di operai produttivi nella regione che costituiscono una specie sempre più rara, da tutelare perché in via d'estinzione. Trattandosi di una delle mosche bianche è interessante cercare di guardare in maniera meno superficiale a questa realtà produttiva.

La storia di Franco Polti comincia come quella delle centinaia di migliaia di emigrati che in questo secondo dopoguerra sono andati in cerca di fortuna nei Paesi più disparati. Parte da San Pietro in Guarano, un piccolo Comune della Presila cosentina, con la classica valigia di cartone. Almeno così possiamo immaginarlo seguendo l'iconografia classica che ci è stata tramandata in tanti film e documentari.

Come si legge nel sito ufficiale della società, «negli anni '70, Franco Polti è un rappresentante di ferri da stiro professionali.

Un giorno, parlando con uno dei suoi clienti ha un'intuizione: offrire a tutte le donne la qualità di un ferro da stiro professionale per utilizzo domestico».

Fino al quale momento, infatti, il ferro da stiro a vapore era utilizzato solo dalle lavanderie, e la sua diffusione nell'uso domestico costituisce una geniale innovazione. Brevetta la sua idea e riesce a costruire uno stabilimento industriale a Bulgarograsso in provincia di Como. Nel 1978 inizia la produzione. Il successo è immediato e si riflette in un vertiginoso aumento del fatturato.

L'azienda si specializza nella produzione di piccoli elettrodomestici, dal "Vaporetto", uno strumento per pulire la casa con l'uso del vapore, fino ad una macchina per ottenere in casa il cappuccino da bar.

Ricerca ed innovazione costituiscono un tratto distintivo

in questa prima fase di attività. La crescita è costante, tanto da entrare nel Gotha delle società europee, il club Europe's 500, le 500 imprese europee che si sono maggiormente distinte nell'innovazione e la qualità dei suoi prodotti. In poco tempo riesce ad ottenere la certificazione Iso 9002, che sfrutta abilmente con una accorta campagna pubblicitaria per una penetrazione commerciale non solo in Italia, ma in molti paesi del mondo.

Nel 1994 viene costituita una squadra di ciclismo il "Team Polti", che ottiene lusinghieri successi, culminati nella vittoria del Giro d'Italia con Ivan Gotti nel 1999, che da un significativo contributo alla diffusione del marchio. Nel suo settore diviene una delle aziende leader.

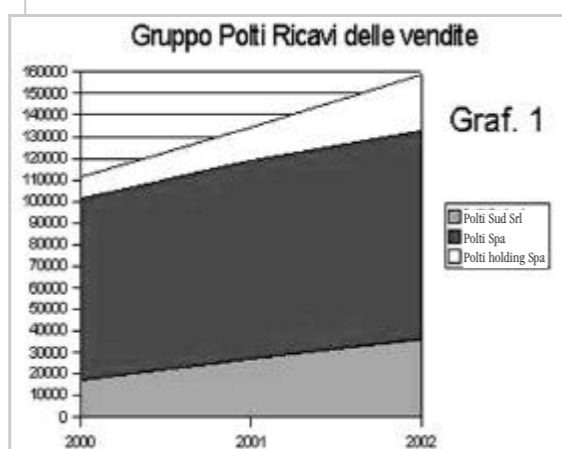
Imprenditore affermato sente forte il richiamo della foresta e decide di ritornare nella sua regione per bissare il successo conseguito in Lombardia. La possibilità di poter accedere ai fondi della legge 488/92 costituisce un ulteriore stimolo. Partecipa al terzo bando con una società costituita ad hoc, la Polti Sud srl, (siamo nel 1997). Francesca Polti viene nominata amministratore unico della società, che pertanto resta completamente sotto la sua amorevole cura. La proposta viene premiata con una ottima posizione in graduatoria. L'investimento viene realizzato a tempo di record, con efficienza lombarda e, caso più unico che raro, lo stabilimento viene completato prima dei tempi massimi previsti nel decreto di concessione. La spesa complessiva è pari a circa 18 milioni di euro, 5 milioni circa per il terreno

Come ti riduco in Polti...glia



e 18 per la linea di produzione, come si legge nel bilancio del 2000, con un'agevolazione che supera il 50% (circa undici milioni di euro che finiscono correttamente tra le riserve di bilancio). In quello stesso anno è già in produzione e viene a completare la trimurti del gruppo, insieme a Polti spa e Polti Holding.

Nel grafico 1 viene evidenziato l'andamento del fatturato (in migliaia di euro) nel triennio 2000-2002.



Il bilancio del 2003 non è stato ancora depositato presso il Registro delle imprese e pertanto non è ancora disponibile. Il fatturato 2000 della società meridionale è pari a circa 17 milioni di euro, pari a poco più del 7% del totale aggregato. Alla fine del triennio si attesta quasi su 36 milioni di euro, più che un raddoppio, che rappresentano l'11% del fatturato dell'intero gruppo.

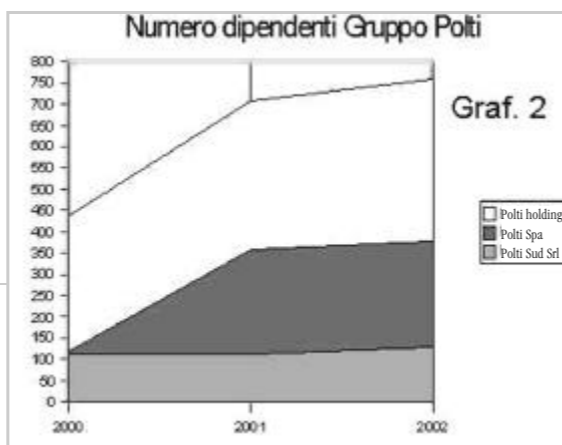
Fin dal primo anno i dipendenti sono superiori a 100 e si mantiene in questo ordine fino al 2002 (grafico 2). Oggi il loro numero è di 188 unità. Da subito cominciano a circolare strane voci sul clima che si respira nella nuova fabbrica. Sono voci sussurrate. Per carità non bisogna disturbare il manovratore in un momento delicato.

La condizione occupazionale del Savuto è drammatica, si respira aria di crisi in più di un'azienda. La Dne, ad esempio, proprio in quegli anni da promessa si trasforma in un dramma per i tanti lavoratori che l'avevano vista come un'opportunità per non dover cercare lontano una speranza.

Nello stabilimento Polti il grado di sindacalizzazione è nullo, l'età media dei dipendenti non supera i 25 anni. Si tratta di ex disoccupati e Isu e rsu che vedono nel nome noto, nella grandiosità della linea di produzione, perfino nella rigidità della direzione, una garanzia. Mazze e pannelli fanno i figli belli. Si tratta di stringere i denti. In compenso non si è di fronte al solito imprenditore mordi e fuggi. La Polti Sud srl sembra uno stabilimento strategico, che il gruppo intende difendere a denti stretti.

La parola d'ordine è "zitto e pedala". Come per il team ciclistico si tratta di vincere una sfida, di ottenere la maglia rosa del gruppo, con possibilità di crescere ulteriormente.

Oltre ad aver usufruito degli incentivi della legge 488, richiede ed ottiene dalla regione l'applicazione della legge 407. In cambio dell'assunzione dei lavoratori a tempo indeterminato, con un inquadramento di secondo livello, gli viene concessa un'esenzione dei contributi previdenziali per 3 anni.



Nel 2000 un dipendente Polti Sud costava 17 milioni di euro annui, contro i 32 degli altri dipendenti del gruppo; nel 2002 il costo annuo di un operaio del Savuto era salito a 27 contro i 37 degli occupati del Nord. Per evitare l'effetto del pollo, dobbiamo sottolineare che non si ha la composizione del personale per operai ed impiegati, che hanno un costo più elevato ed inoltre nei conti delle società del Nord bisogna aggiungere il peso della "direzione", di cui non si hanno informazioni per quantificarne il costo.

Fatti questi aggiustamenti, tuttavia, il divario appare ancora tale che è più che legittimo supporre che vi possa essere una qualche componente di "gabbia salariale", con uno schiacciamento verso il basso degli inquadramenti contrattuali.

Bisogna tuttavia evidenziare che, nonostante tutti gli sforzi e lo spirito di dedizione e di sacrificio dei lavoratori, permane una differenza marcata nella produttività del lavoro, come evidenziato dai ricavi per dipendenti delle tre realtà produttive (grafico 4). Tuttavia si tratta di un avvio dell'attività e si sconta l'inesperienza di gran parte del personale. Inoltre il risultato d'esercizio non è completamente deludente, passa da un sostanziale pareggio del primo anno di attività ad un utile di 2,3 milioni di euro del 2002. L'investimento non si rivela un disastro. Da solo l'utile non è sufficiente a mantenere in vita la produzione.

Il confronto sulla produttività degli impianti è, infatti, impietoso per la Polti Sud, e dà più che un argomento alla proprietà. Per misurarli si sono riportati nel grafico 4 i ricavi medi per dipendente delle tre società.

Benché tendono a crescere nello stabilimento del Sud, la forbice con le altre aziende non accenna a diminuire. Si potrebbero certo utilizzare altri indicatori. Il risultato non sarebbe tuttavia dissimile.

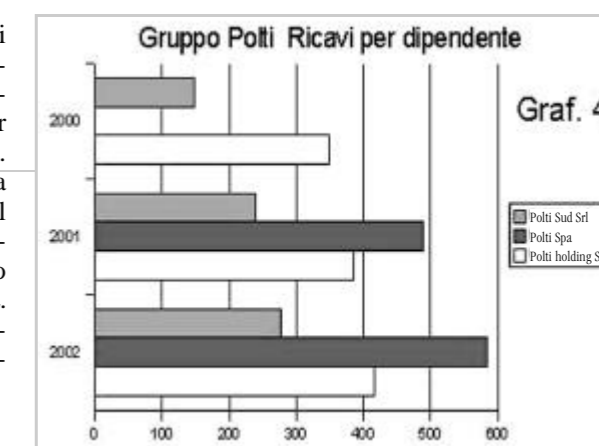
È indispensabile, quindi, un confronto serrato sulle cause di questo divario, confronto che l'azienda sembra rifiutare con una tenacia degna di miglior causa. È, infatti, impensabile che qualsiasi azienda continui a venire o rimanere nel Sud se non si riescono a garantire condizioni di produttività confrontabili con le altre aree del Paese (come in questo caso) o altre regioni europee od extra europee. La globalizzazione non si ferma al Pollino e non è certo un'invenzione della Polti.

Il metodo utilizzato dalla Polti per tentare di avvicinare le due realtà è esclusivamente quello di una forte pressione sui lavoratori per ottenere il massimo del rendimento. Questo clima è alimentato anche dal nostro governo che per bocca del suo premier, come ricorda Massimo Giannino su *La Repubblica*, è arrivato a evocare il modello cinese dove «si lavora 12 ore al giorno e non ci sono sindacati». In molti, in tanti imprenditori è prevalsa l'opinione che ormai si poteva disporre liberamente dei lavoratori, non più tutelati e non più tutelabili. Alfine si è arrivati alla rottura del clima aziendale.

Alessandro Altomare, licenziato subito dopo essere stato eletto responsabile della rappresentanza sindacale unitaria ha pubblicamente denunciato le precarie condizioni in cui i lavoratori sono costretti a prestare la propria opera, come l'assenza dell'acqua potabile, una carenza nell'applicazione della normativa antinfortunistica, mancato rispetto della salute dei lavoratori per una completa assenza di qualsiasi cautela nell'utilizzo di solventi, vernici, prodotti plastici, colla e simili. In fabbrica si vive in un vero e proprio clima di terrore, con l'erogazione di ogni tipo di provvedimento disciplinare (multe, ammonizioni scritte, sospensioni e così via). I lavoratori chiedono l'intervento delle istituzioni. La regione è latitante.

Venerdì 28 maggio, il giorno prima dello sciopero, si è riunito a Rogliano il consiglio della Comunità montana del Savuto in seduta straordinaria per portare la solidarietà delle istituzioni ai lavoratori, colpiti dai tre licenziamenti improvvisi ed ingiustificati. Secondo quanto denunciato unanimemente da tutti i sindacati presenti si tratta di un evidente comportamento anti-sindacale censurabile ai sensi dello Statuto dei lavoratori. Dopo anni di sopportazione si era infine arrivati alla costituzione di una rappresentanza sindacale per i lavoratori dello stabilimento che potesse imporre alla direzione il rispetto dei diritti del lavoro.

Massimo Covello, segretario generale Camera del Lavoro di Cosenza, afferma: «È pesante convivere quotidianamente con lo scambio ineguale di diritti



e certezza occupazionale». Da sempre in Calabria, il posto di lavoro è un privilegio che si paga con la rinuncia a qualsiasi dignità personale, la riduzione del lavoratore ad una condizione di liberto, costretto a pagare con un esercizio continuo di sottomissione al dominus politico che ha prestato la sua opera di mediazione, spesso ipotetica e vantata; sottomissione al padrone che richiede vere e proprie corvées di sapore feudale. Il lavoro in cambio della propria dignità.

Vi è oggi in atto una svolta, la Confindustria parla il linguaggio della concertazione per bocca del suo neo presidente Luca Cordero di Montezemolo, la Banca d'Italia lancia lo stesso appello dal suo alto pulpito, i sindacati sembra che abbiamo capito che non possono continuare a beccarsi come i capponi di Renzo Tramaglino e si dichiarano disponibili ad un confronto serrato sulla produttività.

Il clima è cambiato. Si spera che il vento di giugno porti un'altra ventata di aria fresca. Le in efficienze, i ritardi nella realizzazione delle grandi infrastrutture di cui la regione ha bisogno, non possono ricadere sulle spalle dei lavoratori. La concorrenza non si vince con un ritorno al medioevo industriale e l'annullamento di tutte le conquiste sindacali degli ultimi secoli. L'efficienza va recuperata nei prodotti e non solo ricercata nei processi, nei ritmi impossibili di lavoro, nella riduzione in schiavitù dei lavoratori. È una politica di corto respiro, come insegna Timisoara.

La grande corsa in Romania degli imprenditori del Nord-Est è stata una corsa dell'asino, non ha risolto i problemi della produzione, non ha salvato le imprese che non avevano provveduto difendersi con l'innovazione e la ricerca.

Il Gruppo Polti ha avuto un grande momento di creatività, oggi sembra un'azienda seduta sui suoi allori, in cerca di un recupero di produttività con uno schiacciamento dei costi. Seguendo la suggestione del premier si rifugia nell'imitazione del modello cinese. Si tratta di un errore.

Cosa è successo nello stabilimento aperto a Piano Lago dall'azienda di Como leader nel settore degli elettrodomestici che ha sfruttato i finanziamenti della legge 488 ma non ha prodotto i risultati sperati

In gran parte, per tale motivo, se si prende in considerazione il costo del lavoro per dipendente (grafico 3) le differenze salariali tra le varie unità produttive del gruppo sono notevoli e risultano ben evidenti.

